

Nord Corea: la mia fuga dal lager L'odissea di Yeonmi Park

Si chiama *La mia lotta per la libertà* il libro di Yeonmi Park, edito da Bompiani, nel quale racconta la sua infanzia nel Paese di Kim Jong-il e la tratta delle donne nordcoreane gestita dai trafficanti cinesi di esseri umani.



Vi racconto la mia fuga dal lager Nordcorea

È una ragazza esile di 22 anni, che mangia con grande curiosità una macedonia tropicale, con frutti a lei ignoti. Dietro la sua apparente fragilità è stata capace di nascondere ogni dolore, di sopravvivere alla “tratta delle donne” e di scrivere un libro forte, con frasi potenti e chiare.

Prima di fuggire in Cina con sua madre abitava in Corea del Nord, nel “regno eremita”, come lo autodefinisce. Ci ha vissuto, ma sostiene di aver compreso solo dopo aver letto “1984” di Orwell. Com’è possibile? Perché in Corea vivi “dentro” e non sai niente di “fuori”. Sei al buio, internet non esiste, e quando non circolano informazioni nemmeno su che cosa accade a pochi chilometri, quando ci sono spie dovunque, e anche i pensieri sono vietati...

Vietati i pensieri? Non ci era permesso sbagliare in niente, e se ti puniscono, puniscono per tre generazioni la tua intera famiglia. Il comandamento principale è che ognuno deve soffrire e sacrificarsi come il dittatore Kim Jong-il ha fatto per noi. Ci hanno convinto persino che suo padre fosse un dio eterno, così quando è morto è stato uno spavento generale. Per i nordcoreani è normale abboccare a ogni bugia, perché è reale ciò che per il resto del mondo è fiction.

E non c’è nemmeno solidarietà tra i disperati? Una volta diventata libera, “inalavo” libri, al ritmo di cento all’anno, sono grata a chi nel diciottesimo secolo ha scritto “Jane Eyre” e ha trovato le parole per esprimere la libertà. È dai romanzi che ho cominciato a comprendere la compassione, mentre nel mio paese mi capitava di vedere i cadaveri di chi moriva di fame in strada, e non avevo pietà, al massimo si diceva “Ce l’aveva quasi fatta, l’estate è dietro l’angolo”. L’empatia va insegnata, ma non può sbocciare in una prigione con 25milioni di persone.

Che significa l’estate è dietro l’angolo? Per voi la primavera è la stagione della rinascita della natura, per noi è la stagione della morte, i raccolti avvengono in estate e le scorte di cibo sono già finite in inverno.

Il racconto degli inganni dei trafficanti cinesi di esseri umani ai danni delle ragazze coreane, con matrimoni a pagamento e violenza, sembra provenire da un altro secolo. E lei si è tenuta dentro queste prove durissime, anche quando frequentava la scuola in Corea del Sud, fin quando è arrivata un giorno in cui, in Irlanda, parlando in pubblico, s’è accorta che la gente piangeva con lei... Sì allora ho deciso che dopo tanti libri letti dovevo scriverne uno io, senza omissioni. Per noi orientali parlare di sesso, verginità, violenze è complicatissimo. Vede, voi in Occidente se avete emozioni le mostrate, io provengo da un luogo dove si deve ubbidire con sentimento a ogni prescrizione del governo e questa dittatura emotiva è la cosa peggiore che si può imporre a un altro essere umano. [...]

Con quello che ha passato davvero si sente fortunata? La mia non è una storia unica, è uguale a quella di tanti “disertori”, come ci chiamano. Molte ragazze che, come me, sono finite nelle mani dei trafficanti di esseri umani, non ce l’hanno fatta. Io invece sto qui, posso parlarne al mondo, e so che accanto alla fortuna in questo mondo c’è la giustizia. Fuori dalla Corea del Nord, ma c’è.

“Come una pianta in grado di crescere sulla nuda roccia” questo si diceva di suo padre. Lei gli somiglia? Sarei poco umile a paragonarmi a mio padre e alle sue sofferenze, è morto senza sapere che esistono i diritti umani. La vita per lui è stata solo ingiustizia, eppure è rimasto ottimista, forse ho ereditato da lui la qualità di lottare per dar voce al popolo Nordcoreano.

E pensare che sua madre le ordinava “Acqua in bocca!”. Lo diceva per proteggermi che anche i topi e gli uccellini ci sentivano, ora che ho rotto la diga voglio fare più rumore possibile.

(intervista raccolta da Piero Colaprico per “La Repubblica”, 6 novembre 2015, 45).